

Il personaggio

Barbara Jatta: “Il mio museo diventa grande”

di Daniela Ventrelli
● a pagina 9



I LUOGHI DELLA STORIA

Il tesoro di Ruvo

Barbara Jatta ritorna a casa

La visita della direttrice dei Musei Vaticani all'Archeologico che conserva il vaso di Talos: “Finalmente un restauro degno che preserva e valorizza questo grande patrimonio”

di Daniela Ventrelli

Il Museo archeologico Jatta è anche un importante fotogramma della vita familiare di Barbara Jatta, la storica dell'arte romana che dal 2017 è alla guida dei prestigiosi Musei Vaticani, su nomina di papa Francesco. La incontriamo a Ruvo una mattina d'inverno, in fugace visita al rinnovato museo nazionale, tra ricordi del suo passato di bambina e studentessa e dei suoi affetti più cari. Subito, entrando, lo stupore e la sorpresa di un restauro che la convince senza esitazioni. Le volte, la luce, i colori delle vetrine: «Ne sono veramente affascinata» afferma: «È un lavoro meraviglioso, un

recupero che è sintomo di alta professionalità e grande sensibilità, c'è preservazione della nostra memoria, del nostro passato». Si riferisce al recupero degli armadi, al ripristino degli stucchi, al restauro dei divanetti in velluto rosso. «Hanno sanato gli scempi del passato - continua - “come la precedente messa a norma dell'impianto elettrico senza alcun rispetto per questi luoghi antichi».

Poi si sofferma, stupita, davanti alle terrecotte figurate: «Mi è sempre piaciuta questa sala con queste statuine. Da bambina pensavo “ammazza quante ce ne sono!”. C'era un gran disordine che ne impediva la comprensione, sembrava che nelle vetrine ci avessero stipato tutto ciò che potevano per da-

re più spazio ai vasi “colorati”, quelli più importanti delle stanze successive, ma ora è tutto cambiato». La direttrice dei Musei Vaticani ci spiega che la lettura filologica del Catalogo del 1869, seguita dalla Direzione regionale Musei Puglia per ripristinare l'ordine originario di esposizione dei reperti nelle vetrine, è stata un'intuizione vincente che ha permesso una visione finalmente chiara della coroplastica Jatta.

Tornando sul tappeto rosso, centralmente, prima di procedere guarda in fondo e scorge il busto di Giovanni Jatta senior, il fondatore del Museo, apprezza che il vaso di Talos sia stato spostato leggermente più indietro, che non si veda già dall'ingresso: «È un crescen-

do di stupore così, mi piace, funziona!». Entriamo nella seconda stanza dove l'impianto espositivo originale, appena ripristinato, le richiama un altro ricordo: «Quando ero specializzanda in Storia dell'arte a Roma - racconta - il celebre architetto Franco Minissi chiese a noi giovani studenti di scegliere un Museo per analizzarne l'impostazione museografica, voleva che sviluppassimo un nostro senso critico e a me parve naturale tornare qui, nel Museo di casa».

«A Ruvo - prosegue la studiosa che ora ci sembra solo Barbara - trascorrevi tutte le vacanze estive fino al mio compleanno, ai primi di ottobre, perché la scuola allora iniziava più tardi». Ripercorre scene di vita familiare vissute fra il Palazzo Jatta e il Parco del Conte, dove i suoi genitori avevano una grande tenuta di campagna donata negli anni '80 del Novecento alla Comunità di Don Tonino Bello, ancora oggi attiva. Oltrepassiamo la sala dei grandi vasi apuli a figure rosse, scorgendo rapide le belle amazzoni in lotta perenne, le frecce mortali dei figli di Latona, Antigone incatenata davanti a Creonte, che pure riguarda affascinata, ma sembra cercare altro. La seguiamo e si ferma nella terza stanza, quella dei *rhyta*, i suoi occhi hanno una luce diversa: «Questi vasi erano i preferiti di mio padre, Francesco che ci raccontava sempre tante storie sul-

la loro forma, sulla rarità dei disegni e io, che lo amavo moltissimo, ne ero così affascinata. Sono un ricordo solo nostro».

Tra le vetrine con i bicchieri a protome zoomorfa che facevano impazzire tutti nel Regno di Napoli, principi e re inclusi, il vaso con il ratto delle Leucippidi e il grande cratere con il giardino delle Esperidi, troneggia il busto di Giovanni Jatta junior e il viaggio nel tempo riparte: «Era una famiglia eccezionale, le imprese dei primi fondatori sono state epiche, il ruolo di Giulia Viesti importantissimo eppure qui io penso a zio Nino (l'ultimo ad abitare con la sua famiglia il Palazzo-Museo) che per tanti anni ha gestito il museo. Era un uomo colto, raffinato, zio di mio padre. Insieme a lui hanno condiviso le lunghe trattative per la cessione della collezione di famiglia allo Stato italiano, finalizzate nel 1991 da papà».

Da allora, il Museo non ha più ricevuto un adeguamento tecnico strutturale come quello appena conclusosi. È tornato alla sua forma antica, ma si è ampliato attraverso lo spazio espositivo sottostante il Museo, il Grottone, inaugurato nell'estate 2022. Le chiediamo se la presenza di nuove sale, con la prossima sistemazione della collezione dei Bronzi e delle lapidi iscritte in altri locali di pertinenza del Museo, potrebbero condur-

la a ipotizzare eventi condivisi con i Musei Vaticani: «Ne ho già parlato con la direttrice Claudia Lucchese. I Musei Vaticani collaborano con i musei di tutto il mondo, non vorrei che fosse considerata una cosa personalistica, ma oggi lo Jatta per come si è strutturato si può definire un grande museo e quindi sì, ci penseremo».

Siamo nella quarta e ultima stanza, gli argonauti e il gigante di bronzo sono in mostra ad Atene ma l'ombra di un'altra impresa epica c'insegue: tutt'intorno ninfe marine sorreggono armi splendide per l'invincibile Achille. Ci guardiamo, il pensiero è a Roma, ai vasi greci e italici del Museo Gregoriano Etrusco. Le chiediamo se davanti a quella meravigliosa anfora di Exekias a figure nere, con Achille e Aiace che giocano a dadi, ci pensa mai ai vasi di Ruvo e subito sorride: «Sì, sempre! È una delle sezioni, anche da un punto di vista architettonico, più belle dei Musei Vaticani, uno dei luoghi a me più familiari e non è un caso».

Esemplari così, al Museo Jatta, non ce ne sono, è indubbio. La sua bellezza, però, non si misura nella cifra degli eroi dipinti sulle pance dei grandi vasi quanto nel respiro eroico di un'impresa familiare eccezionale di cui Barbara Jatta è consapevole, portando nel suo nome una storia lunga due secoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

***L'annuncio:
"Ora lo Jatta si può
dire un grande museo
e si potranno
immaginare anche
progetti condivisi"***



Le immagini

Barbara Jatta al Museo Jatta di Ruvo mentre osserva i Rytha, tra i suoi vasi preferiti. A sinistra la seconda stanza del Museo Jatta con i divanetti in velluto rosso restaurati

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile